9EPIURHPKH @ Gruppo 24 ORE RIPRODUZIONE RISERVATA 6C167FBEF414C6E9

Supplemento al numero odierno del Sole 24 Ore
Poste Italiane Sped. in A.P. - D.L. 353/2003
conv. L. 46/2004, articolo 1, comma 1, DCB Milano

Leader della sostenibilità

Rapporti

Il Sole 24 ORE

16/05
2024

Moda
Sistema a due velocità: Europa in linea con gli obiettivi Onu su emissioni e riciclo, Asia in ordine sparso —p.2

Manifattura
Dalle catene di fornitura passa la sostenibilità delle aziende industriali e il loro impatto sulle comunità —p.5

Trasporto aereo
Gli aeroporti di Roma Fiumicino e Milano Malpensa guidano la corsa ai carburanti green (Saf) —p.9

ILLUSTRAZIONE DI ANNA SUTOR

La sfida: una svolta sostenibile a misura di piccole imprese

Il ranking. Tra le 240 Leader della sostenibilità 2024 Statista-Sole 24 Ore anche 40 Pmi che operano con gli standard di rendicontazione delle migliori grandi società, preparandosi per tempo alla pioggia di norme Ue del Green deal in arrivo

Laura La Posta

La vera sfida legata alla sostenibilità, in questa fase storica, è portare a bordo le piccole e medie imprese. Con la pioggia di direttive e regolamenti europei in corso, per trasformare in legge lo European green deal, la "rivoluzione sostenibilità" sta infatti diventando un'emergenza anche per le Pmi. Per il nobile e giusto scopo di frenare il riscaldamento globale del pianeta e ridurre i cambiamenti climatici in atto, l'Unione europea ha varato una lunga serie di provvedimenti destinati a cambiare in profondità l'economia del continente e tutte le industry, andando a impattare anche su famiglie e microimprese.

Due normative su tutte avranno un impatto dirompente: la Csrd, che di fatto obbliga alla rendicontazione di sostenibilità non solo le grandi aziende ma tutte le loro filiere di fornitori e subfornitori (chiamati a fornire dati precisi e science based ai clienti), e la Csddd, che renderà responsabili le grandi società dell'operato sotto il profilo ambientale e sociale dell'intera supply chain: dal fornitore di cotone egiziano alla ricamatrice di Putignano. E alzi la mano chi può dirsi certo che anche l'ultimo dei fornitori di gomma naturale, legno, cacao, litio, cotone, principi attivi per la farmaceutica (e così via) non abbia abbattuto alberi, inquinato o negato parità di retribuzione a tutti i lavoratori. Inevitabilmente, le grandi imprese cercheranno di limitare i rischi e mantenere come fornitori solo le imprese, anche di piccole dimensioni, in grado di fornire certificazioni o rendicontazioni di sostenibilità certificate da enti accreditati. Del resto, vanno in questa direzione anche il nuovo codice degli appalti, i bandi del Pnrr e i rating di sostenibilità richiesti o emessi dalle banche al momento di concedere finanziamenti. Ecco perché la sfida della transizione (non solo ecologica ma di sostenibilità a 360°) riguarda anche le Pmi.

Segnali incoraggianti sull'aumento di consapevolezza su questi temi giungono dalla lista delle aziende Leader della sostenibilità 2024 elaborata da Statista e dal Sole 24 Ore per il quarto anno. Rispetto alla precedente edizione, sono infatti aumentate le candidature e migliorati gli indicatori in particolare della lista di Pmi inserite tra le 240 imprese italiane in viaggio verso la sostenibilità. Un viaggio certificato da 45 key performance indicator (Kpi) analizzati dagli analisti di Statista nel quartier generale di Amburgo, in Germania.

INFO SUL LOGO
https://r.statista.com/it/licensing/leader-della-sostenibilita-2024/award

«Siamo felici di notare come il focus di ciascuna azienda, sia di grandi sia di medio-piccole dimensioni, nei tre ambiti della sostenibilità (ambientale, sociale ed economica), stia migliorando di anno in anno – racconta Lisa Dei, responsabile della ricerca per Statista -. Per la parte ambientale, il 42,5% delle aziende medio-piccole Leader della sostenibilità 2024 ha performato al meglio nell'area relativa alla gestione dei rifiuti e il 37,5% ha lavorato molto sulle emissioni mentre solo il 15% ha ottenuto i risultati più importanti nell'efficientamento dei consumi di energia elettrica. Questo ci fa capire che persino le migliori in Italia possono migliorare le loro performance ambientali e ricavarne anche dei benefici economici in termini di riduzione delle bollette. Nell'area sociale, il 57,5% ha performato al meglio nella leva della formazione, il 22,5% sulla sicurezza e il 20% sulla valorizzazione delle diversità non solo di genere. Per quanto riguarda la governance, terza lettera dell'acronimo Esg (Environmental, Social, Governance appunto) metà del campione ha migliorato il governo dell'azienda, puntando soprattutto sulla trasparenza informativa. Nel complesso, i risultati e il focus scelto dalle Pmi sono stati in linea con quelli delle aziende più grandi, a riprova del fatto che ormai si lavora in filiera, in una logica di ecosistema».

Quanto ai settori, come sempre in cima all'elenco ci sono quelli più regolamentati, caratterizzati da normative stringenti che richiedono compliance ferrea, come le banche, le assicurazioni, l'energia, l'industria, all'interno della quale spiccano come l'anno scorso moda e design e il food & beverage. Tra le Pmi, molto bene le imprese della moda (settore iper-regolamentato) e quelle delle tecnologie. «Metà delle premiate opera in Lombardia o Emilia-Romagna e solo il 6% al Sud, con prevalenza di Puglia e Campania, ma giungono segnali incoraggianti dalla Sicilia, a livello di new entry», spiega Lisa Dei.

Tutte le aziende della lista riconoscono il valore della rendicontazione di sostenibilità anche per migliorare l'organizzazione e il business e non solo per la compliance. «Le scelte strategiche di operare con gli standard delle imprese più sostenibili d'Italia e di diventare società cooperativa benefit hanno rappresentato per noi una leva per adattarci in modo proattivo alle sfide del nostro settore – racconta Francesco Malaguti, presidente di Camst group -. La nostra crescita sostenibile ha generato anche una maggiore innovazione dei processi e dei progetti per offrire un servizio di ristorazione che risponda non solo alle esigenze dei consumatori, ma che abbia anche un minore impatto sull'ambiente. Misurare il nostro impatto e rendicontare obiettivi e risultati ci permette di definire con maggiore accuratezza le priorità e di monitorare con costanza le aree in cui possiamo migliorare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA METODOLOGIA

Come nasce la lista 2024

Leader della sostenibilità è la lista delle 240 aziende italiane più sostenibili e trasparenti nella rendicontazione. È elaborata da Statista in collaborazione con Il Sole 24 Ore. Da 1.500 aziende rilevanti si è arrivati a 500, analizzando la rendicontazione di sostenibilità e i bilanci 2022; 45 gli indicatori considerati, relativi alle tre dimensioni Esg: ambientale, sociale e di governance. Nel caso di gruppi esteri l'azienda è stata considerata se i bilanci sono relativi alla filiale italiana. Sono state accettate autocandidature, in base al bando pubblicato online. È stato assegnato un punteggio in base alle performance raggiunte su ogni indicatore (che quest'anno premia di più chi ha ridotto i consumi). Le 240 aziende con il miglior punteggio sono le Leader della sostenibilità 2024. La lista, suddivisa tra aziende grandi e quelle di dimensioni medio-piccole, è presentata dal Sole 24 Ore in ordine alfabetico.

L'analisi

ECO DI NOME E DI FATTO, NON SOLO DI FACCIATA

di **Riccardo Giovannini**

Un capitolo molto importante sulla relazione tra competitività e sostenibilità nelle aziende riguarda i cosiddetti prodotti ecosostenibili. Cresce infatti il numero di beni in settori merceologici più disparati che utilizzano questa denominazione e di pari passo anche il rischio di greenwashing.

Questa tendenza sta incidendo negativamente su una sana crescita della cultura della sostenibilità ed è fonte di non poca confusione per i consumatori e i cittadini in genere. Il tema – che merita un approfondimento specifico anche in relazione alla Green claims directive di prossima emanazione - stimola tuttavia una riflessione più rilevante riguardo la comunicazione di sostenibilità e la sua valenza per la competitività delle aziende. È evidente quanto l'attribuzione "eco" a fianco a un prodotto possa essere una leva di marketing volta a condizionare la percezione dei consumatori verso i prodotti stessi a vantaggio delle aziende che li producono.

Lo confermano i dati dell'ultimo studio EY Future Consumer Index: il 66% degli italiani hanno nell'acquisto e nel comportamento sostenibile un principio guida del loro agire quotidiano e un'analoga percentuale del 65% presterà una maggiore attenzione all'impatto ambientale del loro consumo in futuro. Questi elementi ci avvicinano al punto centrale del ragionamento, ossia il vantaggio competitivo che un'azienda può acquisire grazie alla sostenibilità e i due fattori su cui si fonda: il primo, tecnico e sostanziale, legato alla sua capacità di generare degli impatti fortemente più bassi attraverso i processi e prodotti; il secondo, comunicativo, ossia quell'attività volta a trasformare questo fattore tecnico/sostanziale in una comunicazione chiara, trasparente e concreta rivolta ai destinatari/clienti.

La propensione eco da parte delle aziende nasce generalmente dall'attrattività che essa può generare al fine di aumentare le vendite. Allora, da un'altra prospettiva, questo riferimento all'eco, laddove reale e dimostrabile, può essere anche una chiave fenomenale per orientare l'attenzione dei prodotti verso l'azienda che li produce e quindi creare quel differenziale competitivo che può aiutare a distinguere le aziende più virtuose sul mercato. Ma quanto le aziende stanno realmente operando per dimostrare che i loro prodotti siano effettivamente eco?

—*Continua a pagina 8*

© RIPRODUZIONE RISERVATA

9EPIURHPKH @ Gruppo 24 ORE RIPRODUZIONE RISERVATA 6C167FBEF414C6E9

Rapporti
Leader della sostenibilità

+37%
LA PERFORMANCE
Crescita mediana del fatturato realizzata dalle società benefit nel 2023 rispetto a quelle non benefit. Migliore anche la redditività

Società benefit e B Corp: la carica delle aziende che vanno oltre l'utile

Nuove tendenze. A fine 2023 erano oltre 3mila le Sb e hanno registrato ricavi doppi rispetto alle altre imprese - Cresce anche il numero delle certificazioni

Pagina a cura di
Chiara Bussi

Segni particolari: sostenibili di nome e di fatto. Tanto da essere disposte a cambiare il proprio statuto per mettere nero su bianco che il loro obiettivo, oltre al profitto, è anche il beneficio comune. Per porre al centro le persone, le relazioni e i territori come valore. Sono i tratti distintivi delle società benefit che a fine 2023 hanno raggiunto quota 3.619 con una crescita del 38% rispetto al 2022. Una nicchia rispetto al totale delle imprese (1,23 per mille), ma il trend è in continua accelerazione dal 2016, anno di introduzione della legge in Italia, primo Paese al mondo a promuovere una normativa in materia. «Secondo le nostre stime - dice il presidente di Assobenefit Mauro Del Barba, tra i "padri" della legge - potrebbero raggiungere a fine anno quota 5mila». Tra le aziende presenti nella lista Leader della sostenibilità 2024 del Sole 24 Ore e Statista l'11% ha già imboccato questa strada.

«Le motivazioni che le spingono a diventare società benefit sono cambiate nel tempo. Nella prima fase - spiega Del Barba - le imprese vedevano questo status giuridico come un abito su misura per ciò che erano sempre state. In un secondo momento per convinzione: la consapevolezza che guardare non solo al profitto ma anche al beneficio comune rende più competitivi». Del resto abbracciare i principi Esg conviene, come mostra la prima ricerca nazionale sulle società benefit appena diffusa, realizzata da Assobenefit con Nativa, Intesa Sanpaolo, InfoCamere, Università di Padova e Camera di commercio di Brindisi-Taranto: tra il 2019 e il 2022 le Sb hanno messo a segno una crescita del fatturato più che doppia rispetto alle non benefit (+37 contro +18%) in termini mediani, una migliore redditività (9 rispetto all'8,3%), più brevetti (24 rispetto al 13%) e certificazioni ambientali (35 contro 18 per cento).

«I dati - fa notare il presidente di Assobenefit - mostrano una volta per tutte che essere sostenibili e cambiare la propria identità non è solo un costo ma un investimento per il presente». Diventare Sb, aggiunge, «è il punto di partenza di un percorso che comprenderà anche l'impegno a valutare in modo trasparente il proprio impatto. Questo le pone in vantaggio rispetto ai nuovi obblighi imposti dalla direttiva Csrd sulla rendicontazione di sostenibilità» che per un primo gruppo di imprese (le grandi società quotate) entrerà in vigore a partire dall'esercizio 2024.

Un altro fiore all'occhiello è la certificazione B Corp (abbreviazione di Benefit corporation) rilasciata dall'organizzazione non profit B Lab. A fine 2023 erano 266 in Italia le imprese che l'avevano ottenuta, in crescita del 41% in un anno, al secondo posto nella Ue dopo la Francia e a pari merito con l'Olanda. Ad oggi, secondo l'ultima fotografia, sono 283. «A fine 2024 - afferma la managing director di B Lab Italia Anna Puccio - puntiamo a raggiungere quota 400. Oggi ce ne sono oltre 100 in rampa di lancio». Hanno le carte in regola per diventare B Corp le imprese che totalizzano almeno 80 punti nel Bia (Business impact assessment) in cinque aree: lavoratori, clienti, comunità, ambiente e governance. Ma è in corso un processo di revisione che porterà gli standard a nove con un focus particolare sulla filiera. Quelle che rientrano nei parametri possono iniziare un percorso che dura circa un anno nel quale devono rifocalizzare i propri obiettivi ed esaminare i punti di forza e di debolezza. La certificazione dura tre anni e entro 24 mesi le aziende devono diventare società benefit.

«Essere una B Corp - sottolinea Puccio - non vuole solo dire esibire un bollino, ma essere imprese attiviste che portano a bordo valori e azioni. La certificazione non è un traguardo statico, perché chi la ottiene deve impegnarsi in piani di miglioramento». I numeri lo confermano: il 55% delle aziende che si sono ricertificate nel 2023 ha registrato punteggi più alti nelle performance ambientali, sociali e di governance rispetto alla precedente certificazione. «Chi diventa B Corp - spiega Puccio - entra a far parte di una community di oltre 8mila società a livello mondiale unite dal filo rosso del cambiamento sistemico attivo, ha la propensione al miglioramento continuo nei confronti degli stakeholder, ma non solo. Gode di un vantaggio nei confronti dei concorrenti per il forte coinvolgimento delle imprese della filiera e la scelta di fornitori che condividono gli stessi valori e ha una maggiore capacità di attrarre talenti». Ma anche una forte attenzione all'inclusione e alla componente femminile: il 50% ha più della metà dei dipendenti donne e una quota analoga almeno una donna nel cda.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dalla pianta alla tavola. Le olive raccolte che diventeranno olio. Fratelli Carli società benefit coinvolge la catena di fornitura nel rispetto dei principi Esg

MAURO DEL BARBA
Presidente di Assobenefit

ANNA PUCCIO
Managing director di B Lab Italia

Governance strutturata e attenzione ai fornitori

Agroalimentare
Fratelli Carli

È stata la prima realtà produttiva a ottenere la certificazione B Corp nel 2014. Cinque anni dopo è diventata società benefit. Due tappe decisive per Fratelli Carli, presente nella lista Leader della sostenibilità del Sole 24 Ore e Statista.

Per imboccare questa strada la storica azienda olearia di Oneglia (Imperia) ha puntato su una precisa governance e ha esteso i principi Esg alla catena di fornitura.

«Abbiamo scelto di intraprendere il cammino della certificazione B Corp impegnativo e allora praticamente sconosciuto - racconta Claudia Carli, brand marketing manager dell'azienda - perché rispondeva pienamente alla nostra esigenza di certificare e comunicare all'esterno il nostro percorso di sostenibilità che è da sempre il nostro stile di vita». La certificazione, aggiunge, «non prende in considerazione un prodotto, un materiale, un processo ma l'azienda nella sua interezza, valutandone le performance in tema di sostenibilità in tutti gli ambiti». Lo scatto successivo è arrivato con la trasformazione in società benefit. «Non abbiamo fatto queste scelte per ragioni commerciali, né avevamo previsto ritorni economici diretti. Sicuramente - fa notare - abbiamo riscontrato un forte impatto positivo sui nostri clienti e sull'apprezzamento e la conoscenza del nostro marchio».

Il cammino in nome dei principi Esg è cominciato nel 2010 e ha portato alla creazione di un comitato di sostenibilità composto dai responsabili delle diverse funzioni aziendali, che coordina e dirige tutte le attività in tema di innovazione sostenibile. La strategia si snoda lungo cinque pilastri: persone, prodotti e materiali, filiera di fornitura, energia e risorse, cultura e tradizione mediterranea. Le attività rientrano all'interno di un piano a medio termine che combina la rendicontazione delle performance con una pianificazione a tre anni per definire l'impegno dell'azienda sulle tematiche Esg. Ogni pilastro ha un responsabile che persegue gli obiettivi del piano triennale, definendo e concretizzando i progetti e le attività, monitorando costantemente i progressi e condividendo le informazioni con il Comitato e la direzione aziendale.

«La filiera di fornitura - dice - rappresenta per noi un fiore all'occhiello: dal 2012 lavoriamo con tutti i nostri fornitori sui temi dell'innovazione sostenibile e, con loro, abbiamo dato vita a tre distretti per ciascuno dei quali abbiamo stilato uno specifico codice con l'individuazione di principi condivisi che si traducono in obiettivi e iniziative concrete». C'è il distretto della bontà, che coinvolge oltre 60 fornitori di prodotti finiti e componenti, quello dell'olio, che guarda ad oltre 200 piccoli fornitori di olive ed olio. O quello dei trasporti che comprende gli oltre 130 consegnatari, punto di forza della logistica distributiva dell'azienda.

Tra i progetti in rampa di lancio ci sono un nuovo sistema di welfare aziendale per i collaboratori e un'analisi del packaging per renderlo più sostenibile. Ma anche l'intenzione di fare del distretto della bontà un distretto "benefit", con finalità specifiche di beneficio comune, condivise dai fornitori. Se la nuova direttiva Ue sulla rendicontazione (Csrd) pone nuove sfide anche nel rapporto con la supply chain, conclude, «noi stiamo già lavorando per essere all'altezza di questo compito».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'eredità di Olivetti a Busto Arsizio tra arte, formazione e agritech

Consulenza It
Reti Società benefit

«Queste due parole magiche facevano già parte del nostro Dna. Metterle nero su bianco è stato un percorso naturale». A parlare è Bruno Paneghini, un passato alla Olivetti che ritorna. Nel 1994 a Busto Arsizio ha fondato Reti - tra le aziende della lista Leader della sostenibilità redatta dal Sole 24 Ore e Statista - che opera nel settore della consulenza It, diventata società benefit nel 2020 in parallelo con l'approdo a Piazza Affari. Nove mesi dopo è arrivato il sigillo di B Corp: Reti è stata la prima emittente quotata italiana a ottenere questo titolo. A testimonianza della doppia finalità di olivettiana memoria che anima le scelte dell'azienda: qui il profitto e il bene comune vanno di pari passo con un occhio di riguardo anche al territorio. A partire dalla sede, un ex cotonificio trasformato in campus tecnologico, un laboratorio di innovazione aperto alla città con quadri alle pareti e alberi da frutto.

91
IL PUNTEGGIO
È il punteggio ottenuto a fine 2023 da Reti società benefit da parte di B Lab

«Per noi - racconta Paneghini - le persone sono al centro. Cerchiamo di migliorare la vita dei nostri collaboratori con un welfare su misura con visite mediche in azienda e attenzione alla genitorialità. Fondamentale è anche l'attrazione dei talenti e la formazione: siamo stati tra i fondatori di due Its sul digitale (uno è ospitato nella sede), dove insegnano anche i nostri professionisti. È il nostro vivaio e rafforza l'identità di brand».

I principi Esg sono declinati anche con un focus sull'arte e sull'agritech. «Ho portato la mia collezione personale di 350 opere - dice Paneghini - perché tutti possano apprezzarla, anche all'esterno, e ogni anno apriamo le porte dell'azienda a 3-4 mila persone con eventi dedicati». Mentre gli alberi da frutto tra le scrivanie sono controllate con una tecnologia Iot che la stessa azienda ha brevettato.

La scelta di diventare società benefit e B Corp ha accelerato la trasformazione in nome della sostenibilità anche dal punto di vista della governance. «Rispetto alla direttiva Csrd - fa notare il fondatore - saremo pronti. È un testo complesso ma ci siamo attrezzati e abbiamo fatto tutte le modifiche necessarie prima ancora che diventassero obbligatorie». Ora lo sguardo è rivolto al futuro. «La certificazione B Corp ti sprona a migliorare: quando l'abbiamo ottenuta avevamo totalizzato 82,4 punti, a fine 2023 abbiamo raggiunto quota 91». Una delle leve è la riduzione del divario di genere, tra i mali che affliggono il mercato del lavoro italiano. Con l'iniziativa Reti for School l'azienda cerca di avvicinare le studentesse delle scuole medie alla tecnologia. Un'altra è la riduzione delle emissioni. Reti punta ad anticipare al 2030 il raggiungimento della neutralità climatica con un'attenzione particolare alla riqualificazione degli edifici e l'addio al metano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

9EPIURHPKH (a Gruppo 24 ORE RIPRODUZIONE RISERVATA 6C167FBEF414C6E9

Rapporti
Leader della sostenibilità

ELEONORA GIADA PESSINA
Eleonora Giada Pessina è Group Sustainability Officer di Pirelli. Dice Giada Pessina: «Pirelli diventerà la prima azienda del settore a raggiungere il target di Net Zero al 2040. Entro il 2025 tutte le fabbriche del gruppo a livello globale utilizzeranno il 100% di energia elettrica rinnovabile»

Dalle catene di fornitura passa la sostenibilità delle aziende industriali

Manifattura. L'approccio autoreferenziale non basta più: conta il valore generato dall'impresa nell'ecosistema che ruota attorno al proprio business

Produzioni sostenibili. Pneumatici Pirelli con la certificazione Forest Stewardship Council (Fsc): il marchio conferma che le piantagioni sono gestite in modo da preservare la diversità biologica

Testi a cura di
Claudia La Via

Inquinare non conviene, essere sostenibili è un dovere. Le aziende italiane lo hanno capito da tempo e cercano di tenere il passo e rimodulare produzione, distribuzione e gestione delle risorse in questa direzione. Nonostante gli impatti economici e finanziari legati alle tensioni geopolitiche, le imprese stanno sempre più integrando la sostenibilità nei piani di business con target strutturati e ambiziosi, tanto che oltre il 60% delle aziende non ha interrotto le attività previste nel piano di sostenibilità e il 15% ha sfruttato il nuovo contesto per accelerare la transizione verso nuovi modelli più virtuosi. Nel 72% dei casi, inoltre, il piano di sostenibilità è integrato con quello industriale.

A dirlo è l'ultima edizione del Report Seize the Change. Futuri sostenibili, realizzato da Ey, secondo il quale l'attenzione ai cambiamenti climatici, alla catena di fornitura, alle risorse in ottica di economia circolare, ma anche a un approccio finanziario sostenibile e a una valutazione dell'impatto sociale del proprio business, nonché alla rendicontazione Esg, sono le direttrici che guidano oggi l'operato delle imprese italiane. Una tendenza irreversibile che richiede importanti sforzi, economici e di sistema.

In questo contesto le pressioni europee sono forti. In poco meno di 11 mesi sono stati approvati o sono in via di approvazione venti regolamenti con norme stringenti in tema di sostenibilità ambientale. Regole destinate a incidere sui cittadini ma soprattutto su migliaia di imprese europee e italiane che devono recepirle e che si ritrovano sulle spalle un'enorme mole di norme da rispettare. A soffrire di più è soprattutto l'industria manifatturiera, in particolare quella caratterizzata da emissioni difficili da abbattere, che ora si trova stretta anche dalla revisione del sistema Ets (Emission trading system) e dal nuovo meccanismo Cbam (Carbon border adjustment mechanism) che aumentano i costi per le emissioni inquinanti, introducendo dazi ambientali per le subforniture e le merci extra-Ue.

> **I consumatori si aspettano che i beni scelti non abbiano un impatto negativo su ambiente e persone**

Per questa ragione non sorprende che all'interno della classifica Leader della Sostenibilità, elaborata da Statista per Il Sole 24 Ore, le imprese manifatturiere valgano nel complesso appena il 35% del totale. I settori che più di altri sono riusciti finora a bilanciare i diktat europei sono le aziende del settore energetico, di approvvigionamento e delle materie prime (12,5%), seguite dalle banche (11,7%) e dai prodotti e i componenti industriali (10,4%). L'indagine contempla una lista di 240 aziende italiane premiate come più sostenibili sulla base delle proprie azioni di Corporate social responsibility (Csr), prendendo in considerazione tre aspetti: ambientale, sociale ed economico. In ottica ambientale, le performance più virtuose della grandi aziende sono state soprattutto rivolte alla riduzione delle emissioni (nel 48,5% dei casi), e alla gestione dei rifiuti (28,5%), mentre in ambito sociale i temi più battuti sono la formazione (56,5%) e le misure a favore della diversità (28%). Al centro della governance, invece, la trasparenza, chiave per il 63% delle imprese, seguita dalla crescita e dalla stabilità.

Se la sostenibilità è oggi una sfida enorme per le grandi imprese, si tratta spesso di un percorso a ostacoli per le Pmi, a partire dalle complessità normative, nonostante resti un'incredibile opportunità per acquisire o consolidare il proprio vantaggio competitivo, ma anche per garantirsi l'accesso a supply chain certificate, migliori condizioni di finanziamento e partnership strategiche con enti pubblici e privati. La complessità sta soprattutto nelle rendicontazione di ciò che è stato fatto: tutti gli sforzi di adeguamento delle imprese vengono misurati attraverso 17 obiettivi primari di sviluppo sostenibile elencati nell'Agenda 2030 delle Nazioni unite. Oggi non basta più un approccio sostenibile autoreferenziale: quello che conta davvero è il valore, in termini di sostenibilità, che un'impresa riesce a fornire all'esterno, tenendo conto di tutto l'ecosistema che gira intorno al suo business. Per questa ragione la catena di fornitura e approvvigionamento è ormai un nodo chiave per poter valutare la sostenibilità di un'impresa e il suo impatto sociale.

Lo confermano anche i dati del Report Ey, secondo cui negli ultimi due anni oltre la metà delle aziende ha deciso di apportare modifiche alla propria catena di fornitura secondo principi di sostenibilità. Le motivazioni alla base delle modifiche sono la maggior responsabilità nella scelta dei fornitori e le richieste, sempre più stringenti, da parte di clienti, consumatori e partner. Secondo le proiezioni Ue, la trasformazione dei business in chiave sostenibile dovrebbe generare a livello mondiale opportunità economiche per un valore di 12mila miliardi di dollari e creare 380 milioni di posti di lavoro entro il 2030. Ma la più pressante richiesta di sostenibilità arriva dal mercato: i consumatori pretendono che ciò che scelgono abbia un ritorno positivo su ambiente e persone. L'indifferenza non fa più bilancio.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Per Pirelli target net zero al 2040 con 10 anni di anticipo sul settore

Il caso
Le strategie del gruppo

Migliorare la propria profittabilità nonostante le crescenti tensioni geopolitiche, il forte rallentamento della domanda, l'inflazione e il rialzo dei tassi di interesse, è una sfida già di per sé complessa per molte aziende. Riuscire poi a mettere al centro la sostenibilità ambientale e sociale in questo percorso a ostacoli verso la crescita, è un'impresa per pochi. Pirelli c'è riuscita, come confermano gli obiettivi del piano industriale 2024-2025 e la sua presenza anche per l'edizione 2024 nella classifica Leader della Sostenibilità elaborata da Statista in collaborazione con Il Sole 24 Ore, che premia gli sforzi delle imprese più impegnate nella transizione ecologica, etica, sociale e di governance. «La sostenibilità sarà sempre più un elemento determinante anche nel mondo automotive, con l'80% dei consumatori che la considera prioritaria nelle proprie scelte di acquisto e il 96% dei produttori auto premium e prestige che si pone l'obiettivo net zero entro il 2050», sottolinea Eleonora Giada Pessina, Group sustainability officer di Pirelli. Una visione che si sposa nella pratica con prodotti studiati per massimizzare performance, attenzione all'ambiente e sicurezza. Come i nuovi pneumatici Pirelli, sempre più sostenibili e con una forte componente di origine naturale e riciclata. «Già oggi il peso dei materiali non di origine fossile è superiore al 55% nel P Zero E, un prodotto contraddistinto da uno specifico logo e validato da enti terzi. L'obiettivo – spiega Pessina – è superare il 70% già nel 2025 e l'80% nel 2030 nel nostro miglior prodotto sul mercato».

Transizione green, decarbonizzazione e sviluppo sostenibile sono al centro del Piano industriale del gruppo. «Pirelli diventerà la prima azienda del settore a raggiungere il target di net zero al 2040, ponendosi come obiettivo la riduzione delle emissioni assolute di gas serra di Scope 1, 2 e 3 (ovvero dirette e indirette) di almeno il 90% rispetto all'anno di riferimento 2018», spiega Pessina. Per raggiungere questi target l'azienda ha avviato una serie di programmi e investimenti nel manufacturing. «Entro il 2025 tutte le fabbriche a livello globale utilizzeranno il 100% di energia elettrica rinnovabile, mentre entro il 2030 il 75% delle presse per la vulcanizzazione sarà elettrificato». A questo si aggiunge un processo di trasformazione per migliorare qualità, efficienza e flessibilità in ogni fase della produzione con un utilizzo sempre maggiore della digitalizzazione, di Industrial IoT e dell'automazione, accompagnata a un percorso di upskilling e reskilling delle risorse.

> **I prodotti di origine forestale sono gestiti in modo da preservare la biodiversità e apportare benefici ai territori**

Un primato di Pirelli è aver contribuito (come unica azienda al mondo e come promotrice dell'iniziativa) alla creazione della certificazione Forest stewardship council (Fsc) per gli pneumatici. Un bollino che garantisce che i prodotti di origine forestale siano gestiti in modo da preservare la biodiversità e apportare benefici alla vita delle popolazioni locali. «Abbiamo lavorato anni per introdurre la certificazione nel mondo complesso della gomma naturale che conta milioni di agricoltori», sottolinea Pessina, spiegando come, insieme ad alcuni fornitori partner, Pirelli sia riuscita a portare sugli pneumatici la prima certificazione Fsc al mondo per la gomma naturale. Una certificazione che garantisce non solo la non deforestazione, ma la sostenibilità lungo l'intera catena di fornitura, dalle materie prime ai diritti dei lavoratori. «E quest'anno abbiamo portato la certificazione anche in Formula 1», aggiunge Pessina.

Forte l'attenzione di Pirelli verso le persone (non solo verso il pianeta e il profitto), con l'obiettivo di garantire ottime condizioni di lavoro, sicurezza e potenziamento costante delle competenze. «Capitale economico e umano sono interdipendenti e questo concetto è fondamentale per la gestione sostenibile della catena di fornitura», sottolinea la manager Pirelli, spiegando come l'azienda sia già da tempo impegnata non solo nella mitigazione del rischio dell'intera supply chain, ma anche nella creazione di nuove competenze, a partire da percorsi di formazione sui diritti umani in diversi Paesi. «Fare formazione diretta ai fornitori ci permette di avere ricadute positive e sostenibili sull'intero processo», conclude Pessina.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

LEGGERE IL FUTURO DELL'EUROPA

Sovranità o solidarietà? Autonomia strategica o neo-mercantilismo? Marco Buti e Marcello Messori offrono un'analisi approfondita delle scelte fondamentali che determineranno il destino dell'Unione Europea. Per scoprire le sfide cruciali che l'Europa affronterà nel definire il suo futuro ed esplorare le prospettive che si apriranno dopo le elezioni europee di giugno 2024.

IN EDICOLA **DA VENERDÌ 10 MAGGIO** CON IL SOLE 24 ORE **A € 12,90*** E IN LIBRERIA.
*Oltre al prezzo del quotidiano. Offerta in edicola fino al 10/06/2024. In libreria a € 16,90.

Ordina la tua copia su Primaedicola.it e ritirala, senza costi aggiuntivi né pagamento anticipato, in edicola.
Per maggiori informazioni chiama il Servizio Clienti del Sole 24 Ore 02 30300600
Shopping 24 In vendita su Shopping24 offerte.ilsole24ore.com/evitareildeclino
Per trovare l'edicola più vicina vai su s24ore.it/24orepoint

9EPIURHPKH « Gruppo 24 ORE RIPRODUZIONE RISERVATA 6C167FBEF414C6E9

Rapporti
Leader della sostenibilità

29 **IN CLASSIFICA**
Sono le aziende del settore dell'energia e delle materie prime presenti nella lista Leader della sostenibilità del Sole 24 Ore e Statista

Il settore dell'energia punta su rinnovabili, riciclo e report verdi

Lo scenario. Raffmetal risparmia ogni anno 18mila tonnellate di Co_2 con il recupero del calore, Dolomiti Energia scommette sul fotovoltaico flottante

Sara Deganello

Rendicontazione dell'impatto ambientale, sviluppo dell'energia da fonti rinnovabili, efficientamento, incremento del riciclo, decarbonizzazione. Sono le principali azioni di sostenibilità messe in campo dalle 29 aziende italiane del settore dell'energia, dell'approvvigionamento e delle materie prime – tra le altre: Terna, Gse, Eni, Hera, Estra, Erg, Italgas, Iren, Cva, 2iRete Gas, Sorgenia, Agsm Aim, Edison, Gruppo Cap, A2A – che quest'anno sono entrate nella classifica Leader della sostenibilità stilata dalla società tedesca Statista in collaborazione con Il Sole 24 Ore.

Spicca anche Raffmetal, attiva nella produzione di leghe di alluminio da riciclo, con una capacità annua di 350mila tonnellate e tre stabilimenti in Valle Sabbia (Brescia). Ha iniziato la transizione ecologica già nel 1989 con l'installazione di un impianto di recupero dei residui di fusione, per evitare rifiuti di processo, che oggi è completamente alimentato da vapore di recupero interno. L'azienda è da tempo impegnata infatti anche in una transizione energetica: «Avviata nel 2014, questa visione imprenditoriale ha visto l'installazione di un impianto di recupero del calore che oggi consente un risparmio annuo di 18mila tonnellate di CO_2, equivalente al consumo annuo di 10mila famiglie. Nel 2023, è stato effettuato un massiccio investimento nell'installazione di un impianto fotovoltaico a tetto per una potenza pari a 10 MW ed è in corso di installazione una turbina alimentata da vapore di recupero che genererà 7 MW aggiuntivi», afferma in una nota la direzione dell'azienda, che aggiunge: «Le leghe di alluminio da riciclo di Raffmetal raggiungono, rispetto all'alluminio primario da estrazione di bauxite, valori certificati di carbon footprint pari a -95% in termini di emissioni di CO_2». Riducono anche la dipendenza da materie prime critiche (l'alluminio appunto) e riscuotono grande attenzione nel mondo dell'automotive.

Tea ha già fatto entrare la sostenibilità in bilancio muovendo i primi passi in vista della normativa Ue Csrd

Un'altra tra le aziende del comparto energia e materie prime nella lista è Tea, la municipalizzata di Mantova che gestisce, attraverso società controllate, servizi di pubblica utilità quali energia, acqua, ambiente e fine vita per città e provincia. Tra le scelte di sostenibilità messe in campo dalla utility nell'ultimo anno, il rinnovo del parco auto aziendale con veicoli elettrici e bifuel a metano, l'incremento dei rifiuti avviati al recupero grazie a un nuovo impianto per la produzione di biometano da frazione organica, l'estensione della produzione di energia rinnovabile, del teleriscaldamento, della rete idrica e fognaria, la riqualificazione dell'illuminazione pubblica a Led. Soprattutto, nell'ultimo anno Tea ha deciso di far entrare la sostenibilità nel bilancio. Ha infatti pubblicato la dichiarazione consolidata di carattere non finanziario all'interno della relazione sulla gestione del bilancio del gruppo, muovendo i primi passi verso gli adempimenti richiesti dalla direttiva Csrd (Corporate sustainability reporting directive), in anticipo sui tempi, visto che sarà obbligatoria per l'azienda farlo dall'esercizio 2024.

Solare e idro. L'impianto fotovoltaico flottante realizzato da Dolomiti Energia e attivato nel 2023 sul bacino idroelettrico di Dampone (Trento)

«L'integrazione tra la rendicontazione finanziaria e non finanziaria rappresenta una nuova importante sfida al miglioramento perché obbliga le aziende ad assumere precisione contabile nella misurazione delle loro performance di sostenibilità e a contemplare con maggiore rigore i criteri e gli aspetti di sostenibilità in tutte le valutazioni finanziarie, nei piani di sviluppo e negli investimenti», raccontano dalla struttura Esg del gruppo Tea il responsabile Martino Dorigo e la project manager Antonella Faioli.

Proprio per questo, lo sforzo dell'azienda è stato quello di rendicontare tutte le emissioni di Scope 3 – quelle relative all'intera filiera di fornitori – anche introducendo primi calcoli puntuali sulle emissioni derivanti da specifiche quantità fisiche di materiali, beni e attività a monte e a valle dell'organizzazione, in assenza di indicazioni da parte del produttore. Tra questi sono stati misurati e ponderati: sacchi e contenitori per la raccolta differenziata, contatori gas, acqua e calore (per il teleriscaldamento), arredi da ufficio, cofani funebri e accessori delle urne, pneumatici degli automezzi, pali dell'illuminazione pubblica.

Un'altra tra le aziende più virtuose del settore energetico, presenti nella classifica Leader della sostenibilità, è Dolomiti Energia, multiutility nata dalla fusione delle società storiche di servizi pubblici di Rovereto e di Trento, oggi attiva in tutta Italia. Il gruppo persegue l'espansione della produzione elettrica da fonti pulite – l'idroelettrico tradizionalmente, seguito da solare e più recentemente eolico – con nuove acquisizioni e realizzazioni di impianti, e strumenti quali le comunità energetiche e i Ppa (Power purchase agreement). Grazie a un contratto di fornitura di questo tipo, per esempio, fornisce energia pulita al parco termale Aqardens di Pescantina (Verona). Nel 2023 Dolomiti Energia ha attivato il primo impianto in Italia di fotovoltaico flottante costruito su un bacino idroelettrico, quello di Dampone, in Val di Non. E ha presentato un progetto da 5,5 milioni di euro, risultato ammissibile a finanziamento Pnrr, per la produzione di idrogeno verde, tramite fotovoltaico, in una zona industriale dismessa di Rovereto: sarà sfruttato per produrre calore per la rete di teleriscaldamento di Rovereto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

9EPIURHPKH © Gruppo 24 ORE RIPRODUZIONE RISERVATA 6C167FBEF414C6E9

Rapporti
Leader della sostenibilità

-80% **L'IMPATTO SULL'AMBIENTE** L'uso dei Saf (carburanti sostenibili per l'aviazione) è in grado di ridurre le emissioni di CO2 fino all'80% rispetto ai combustibili tradizionali

Aeroporti a impatto zero: Roma e Milano guidano la corsa ai Saf

Trasporto aereo. Accordi tra i gestori di Fiumicino (Adr) e Malpensa (Sea) con il gruppo Eni per l'impiego di carburanti green per l'aviazione. Lo scalo lombardo punta anche a sviluppare una filiera dell'idrogeno

Marco Morino

Rendere più sostenibile il trasporto aereo non è semplice, soprattutto per due motivi: la domanda, nonostante le tensioni geopolitiche, mostra una tendenza crescente, stimata al 3% annuo a livello globale; non esiste una sola soluzione dominante in grado di ridurre significativamente le emissioni, bensì una combinazione di interventi e azioni mirate. Tre opzioni vanno perseguite congiuntamente: lo sviluppo di carburanti alternativi; l'innovazione sugli aeromobili; la progettazione di aeroporti a impatto zero. I carburanti sostenibili per l'aviazione, più comunemente noti come Saf (Sustainable aviation fuels), rappresentano la via più promettente per la decarbonizzazione, in quanto potrebbero contribuire per quasi due terzi al raggiungimento della neutralità climatica. L'uso di questi carburanti, che derivano da scarti di produzione, olii esausti e derivati vegetali, è in grado, infatti, di ridurre le emissioni di CO_2 fino all'80% rispetto ai combustibili tradizionali. Al G7 dei Trasporti che si è svolto un mese fa a Milano, tutti i ministri presenti si sono impegnati a promuovere l'impiego dei Saf, in collaborazione con l'industria.

Trasporto aereo. Aerei cargo del corriere espresso Dhl nello scalo di Brescia Montichiari

Tuttavia, il costo dei carburanti sostenibili, che oscilla da due a sei volte in più rispetto al carburante fossile, rappresenta uno dei principali ostacoli alla loro penetrazione su larga scala nel mercato. Per superare questa difficoltà, diversi Paesi stanno incentivando la produzione dei Saf: negli Stati Uniti tramite crediti d'imposta e sovvenzioni; nel Regno Unito tramite contributi statali con l'obiettivo di costruire 5 impianti Saf entro il 2025; nella Ue attraverso il regolamento ReFuelEU Aviation. In questo scenario anche gli aeroporti, in particolare le società di gestione aeroportuale, possono giocare un ruolo decisivo per la diffusione dei Saf. Sono già due gli aeroporti italiani che hanno lanciato iniziative per l'utilizzo di Saf. In particolare, lo scalo di Roma Fiumicino è stato il primo in Italia a rendere disponibile il carburante green in virtù di un accordo strategico siglato tra Aeroporti di Roma (Adr) e Eni nel settembre 2021. Lo scalo di Milano Malpensa sostiene in via sperimentale l'utilizzo di Saf per l'alimentazione di aerei cargo sulla base di una partnership che coinvolge Sea (il gestore), Dhl Express (tra i leader mondiali della logistica e dei corrieri espressi) e gruppo Eni.

L'ambizione di Adr e Sea è quella di trasformare Fiumicino e Malpensa in veri e propri hub energetici, strumentali alla decarbonizzazione non soltanto delle attività aeroportuali e dei vettori, ma anche del fabbisogno energetico di tutti gli asset del sedime aeroportuale e di tutte le operazioni di terra. Si tratta di un vero e proprio cambio di paradigma per cui l'aeroporto non si configura più come una realtà energivora, bensì energifera, capace, a regime, di andare oltre le strette necessità di autoproduzione. Per citare un esempio in questo senso, il progetto Hydrogen Valley Malpensa, lanciato a settembre 2023, si prefigge di sviluppare un ecosistema che permetta di sfruttare il vettore idrogeno integrando tutta la relativa filiera (produzione, trasporto, stoccaggio e consumo), fino a coinvolgere la rete di imprese locali in un'ottica di decarbonizzazione dei siti industriali adiacenti all'infrastruttura aeroportuale, andando così oltre la copertura dei propri fabbisogni energetici.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Enav abbatte dell'85% le emissioni inquinanti con le fonti rinnovabili

Il caso

In volo verso un futuro sostenibile. Queste poche parole riassumono tutto l'impegno di Enav (Ente nazionale di assistenza al volo) nella riduzione dell'impatto ambientale. Il 53,3% del capitale di Enav fa capo al Mef (ministero dell'Economia). L'amministratore delegato è Pasqualino Monti. La tutela del pianeta è considerata da Enav una responsabilità nei confronti del sistema Paese, di cui è un asset strategico.

Vediamo alcuni dati. Rispetto alla baseline del 2019, a fine 2022 il gruppo Enav è riuscito ad abbattere le proprie emissioni climalteranti dirette e indirette di oltre l'85%, acquisendo energia elettrica da fonti rinnovabili. Oltre a ridurre le proprie emissioni, negli ultimi anni Enav ha realizzato ingenti investimenti, introducendo innovazioni tecnologiche, che stanno contribuendo in modo determinante al processo di decarbonizzazione del settore, con un'attenzione particolare alle emissioni generate dalle compagnie aeree che volano nei cieli italiani.

Nel 2023, infatti, il processo di ottimizzazione delle rotte e degli avvicinamenti effettuato da Enav ha garantito minori emissioni per oltre 255mila tonnellate di CO_2, mentre dal 2017, anno in cui è stato lanciato il rivoluzionario progetto *free route*, il risparmio di emissioni generate dalle compagnie aeree ha superato il milione di tonnellate di CO_2. Solo nel 2023 i vettori hanno risparmiato oltre 60 milioni di chilogrammi di carburante. Il free route è un'innovativa procedura che consente a tutti i velivoli in sorvolo a una quota superiore ai 9mila metri di attraversare i cieli italiani con un percorso diretto senza far più riferimento al network di rotte che, a partire da quella quota, è stato completamente eliminato. Grazie al free route c'è stato un risparmio medio per singolo volo di circa 25 chilometri. È un evento rivoluzionario per il trasporto aereo nazionale ed

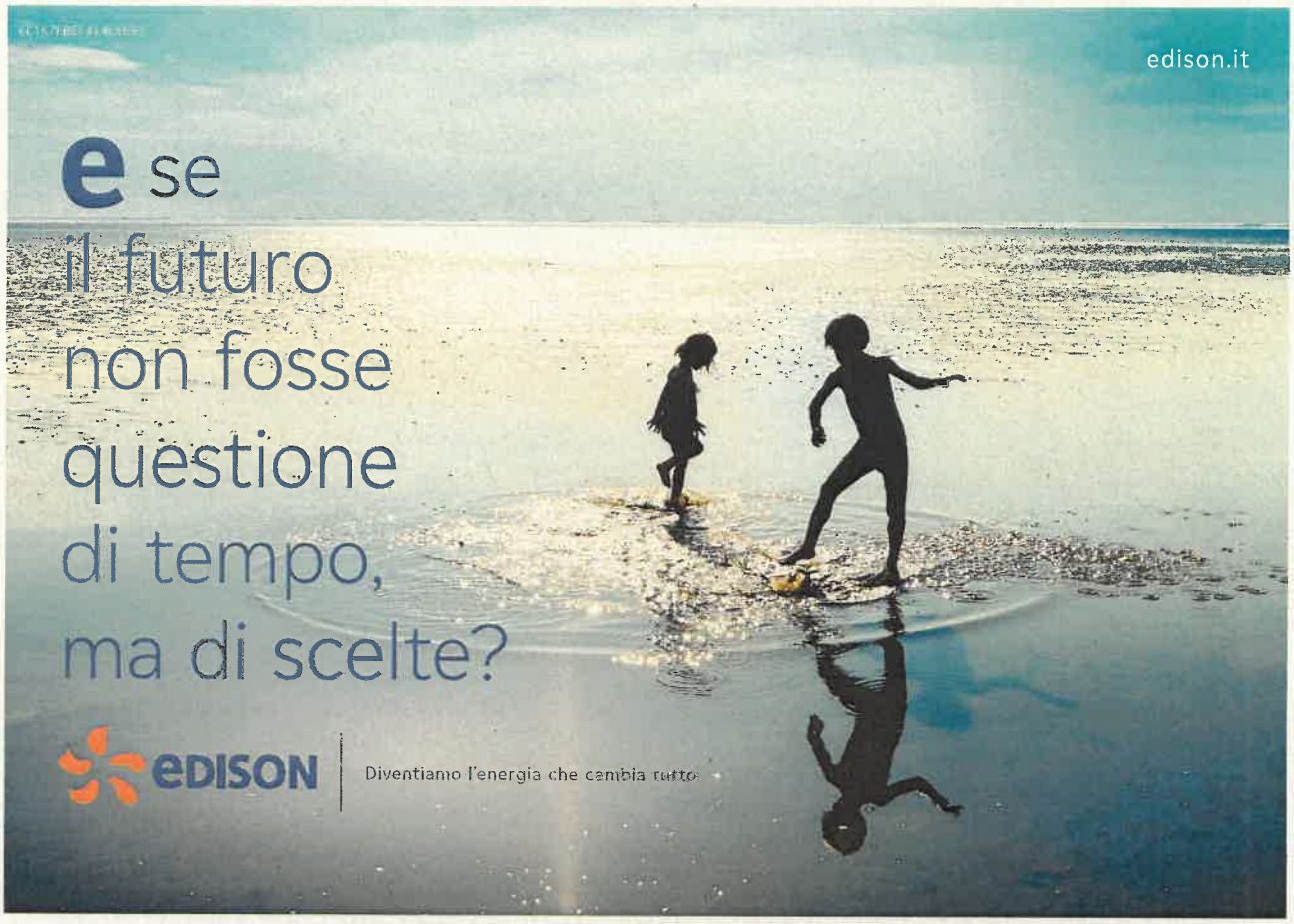
Con il programma free route il gruppo riduce l'impatto climatico delle compagnie che volano nei cieli italiani

europeo perché le compagnie aeree possono pianificare, senza vincoli, la traiettoria più breve risparmiando carburante, riducendo le emissioni di CO_2 e abbassando i costi, mantenendo inalterati i livelli di sicurezza.

Ma per Enav sostenibilità non è soltanto sinonimo di lotta al cambiamento climatico. L'azienda sta affrontando con determinazione i principali temi sociali del momento, come la valorizzazione della diversità e la creazione di un ambiente di lavoro inclusivo, il coinvolgimento della catena di fornitura e l'apertura alle nuove generazioni che si affacciano al mondo del lavoro.

—**M.Mor.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



9EPIURHPKH @ Gruppo 24 ORE RIPRODUZIONE RISERVATA 6C167FBEF414C6E9

Rapporti
Leader della sostenibilità

ONLINE
La lista navigabile, con i link ai siti aziendali è online a cura di Lab24:
https://lab24.ilsole24ore.com/leader-sostenibilita/

I Leader della sostenibilità 2024 Il Sole 24 Ore - Statista

- **Saipem** Impiantistica & Costruzioni
- **Salcef Group** Impiantistica & Costruzioni
- **Salvatore Ferragamo** Moda
- **Sanlorenzo Spa** Prodotti & Componenti industriali
- **Sanpellegrino** Alimentari & Bevande
- **Sara Assicurazioni** Assicurazioni
- **Sciuker Frames** Impiantistica & Costruzioni
- **SEA Aeroporti di Milano** Trasporti & Logistica
- **SECO** Tecnologia & IT
- **Sella** Banche
- **Sesa** Tecnologia & IT
- **Sew Eurodrive** Servizi generali
- **Simonelli Group** Prodotti finiti & Beni di consumo
- **SIT** Prodotti & Componenti industriali
- **Snaitech** Servizi generali
- **Sofidel** Prodotti finiti & Beni di consumo
- **Sogei** Tecnologia & IT
- **SOL Group** Chimica
- **Sorgenia** Energia, Approvvigionamento & Materie prime
- **Technogym** Prodotti finiti & Beni di consumo
- **Terna** Energia, Approvvigionamento & Materie prime
- **Tesmec** Prodotti & Componenti industriali
- **Tod's** Moda
- **Trevi - Finanziaria Industriale** Impiantistica & Costruzioni
- **TXT Group** Tecnologia & IT
- **Unicredit** Banche
- **Unieuro** Vendita al dettaglio, all'ingrosso & E-commerce
- **Unifarco** Health & Personal care
- **Unipol** Assicurazioni
- **Università Tor Vergata** Servizi generali
- **Up Day Italia Società Benefit** Servizi generali
- **Webuild** Impiantistica & Costruzioni
- **Wind Tre** Telecomunicazioni

AZIENDE MEDIE E PICCOLE

- **Aeroporto di Olbia - Geasar** Trasporti & Logistica
- **Alba Leasing** Servizi finanziari
- **Andriani** Servizi generali
- **Aton** Tecnologia & IT
- **Banca di Credito Popolare** Banche
- **Banca Etica** Banche
- **Berlucchi** Alimentari & Bevande
- **C.M.D. Costruzioni Motori Diesel** Filiera automotive
- **Caleffi** Prodotti finiti & Beni di consumo
- **Clerici Tessuto** Moda
- **Compagnia dei Caraibi Società Benefit** Vendita al dettaglio, all'ingrosso & E-commerce
- **Cooperativa Bilanciai** Prodotti & Componenti industriali
- **CSP International Fashion Group** Moda
- **Doxee** Tecnologia & IT
- **Fedabo Società Benefit** Energia, Approvvigionamento & Materie prime
- **Fire** Asset manager
- **Fope** Moda
- **GRIFAL** Prodotti & Componenti industriali
- **Gruppo PLC** Energia, Approvvigionamento & Materie prime
- **Il Borro Toscana** Ristorazione & Ho.re.ca
- **Italchimica** Chimica
- **Labomar** Chimica
- **Manini Prefabbricati** Impiantistica & Costruzioni
- **Manteco** Moda
- **Meic Services** Energia, Approvvigionamento & Materie prime
- **NWG Italia Società Benefit** Energia, Approvvigionamento & Materie prime
- **Osai Automation System** Prodotti & Componenti industriali
- **Pink Frogs** Bellezza & Igiene
- **Progeva** Smaltimento rifiuti & Riciclaggio
- **Ratti Società Benefit** Moda
- **Reti Società Benefit** Tecnologia & IT
- **Riolo Automobili** Vendita al dettaglio, all'ingrosso & E-commerce
- **Spindox** Tecnologia & IT
- **Systema Ambiente** Smaltimento rifiuti & Riciclo
- **Targa Telematics** Tecnologia & IT
- **Teleperformance Italia** Telecomunicazioni
- **Torino Airport - Sagat** Trasporti & Logistica
- **Toscana Aeroporti** Trasporti & Logistica
- **Vector** Trasporti & Logistica
- **Way2Global Società Benefit** Servizi generali

Nota: la lista delle 200 grandi imprese comprende le aziende con un fatturato registrato nel 2021 superiore a 100 mln di €, mentre la lista delle 40 aziende medie e piccole riguarda le imprese con un fatturato 2021 inferiore ai 100 mln di €. L'analisi si basa sulla responsabilità delle aziende o Corporate Social Responsibility (CSR). Questa prende in considerazione tre dimensioni: ambientale, sociale e economica.
Fonte: I Leader della sostenibilità 2024 Il Sole 24 Ore - Statista

RENCO
Live the planet better

Renco opera globalmente in 20 paesi nel mondo.
È protagonista nel settore dei servizi di ingegneria, consulenza e costruzione nei settori dell'energia e delle infrastrutture civili. Il gruppo è sviluppatore, sponsor finanziario, general contractor e organizzatore per progetti di grande scala e complessità, ad elevato contenuto tecnologico.
Il modello di business di Renco traduce in azioni e progetti i principi di sostenibilità sociale, ambientale ed economica. I legami forti con culture, tradizioni, valori e imprese dei territori in cui il gruppo opera è oggi un valore strategico dell'impresa che nei diversi contesti internazionali diventa così "impresa locale".
Il gruppo ha avviato il percorso che si pone l'obiettivo del 70% del fatturato da iniziative di riconversione ambientale. Renco è consapevole che solo le relazioni umane, l'innovazione tecnologica e gli investimenti nella bellezza possono aiutare a costruire un modello di sviluppo sostenibile e lasciare un mondo migliore alle generazioni future.

www.renco.it